

L'esecutivo presenta la "Devolution temperata". E la Lega si mette di traverso. Pisanu: l'ordine pubblico deve restare allo Stato

Poteri a Roma capitale, Bossi dice no

«Per me conta Milano». Fini: voteremo contro i suoi emendamenti alla riforma del titolo V

Perniconi Caterina

ROMA C'è un grosso strappo nella maggioranza. Ed è lo stesso vicepresidente del Consiglio a doverlo affermare. Perché nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, mentre si discuteva la riforma del titolo V della Costituzione, Umberto Bossi ha espresso l'unico voto contrario della seduta sulla parte della riforma che riguarda Roma capitale. E durante la conferenza stampa Gianfranco Fini ha confermato che la clausola che dispone la capitale di «forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa nelle materie di competenza regionale» è stata approvata senza il consenso del ministro Bossi, che si è riservato eventuali emendamenti, «ed il no di Bossi risulta a verbale». «Il Parlamento - ha aggiunto Fini - deciderà come meglio crede. Il no di Bossi su questo punto non indebolisce la coalizione, ma nessuno nega che ci sia una divergenza politica». Perché per Bossi la tutela di Roma è solo «un escamotage per fare in modo che Roma possa deliberare da sola delle leggi per darsi dei quat-

Il sindaco di Roma Walter Veltroni, a destra il tricolore al Palazzo del Quirinale



l'intervista Walter Veltroni

sindaco di Roma



ni in più. Per me - ha aggiunto - la capitale è Milano». E Fini, come presidente del partito, ha precisato che «se la Lega presenterà degli emendamenti alle Camere, i parlamentari di Alleanza Nazionale voteranno no». Appoggiato dal «suo» presidente della regione Lazio, Francesco Storace, secondo il quale «su Roma Capitale il Governo ha assunto una posizione coraggiosa che va apprezzata».

Ma non è l'unico disaccordo nella maggioranza. C'è polemica anche sulle vice-capitali, promosse da un Bossi-Diocleziano, che sognava di creare quattro capitali come al tempo del famoso Augusto. Con Milano in testa, naturalmente, a giocare la parte del leone. E Fini ha bocciato senza riserve anche la tetrarchia, definendola «più una bizzarria del momento che la notizia del giorno».

Silvio Berlusconi, dal congresso del Nuovo Psi, ha definito la devolution «una pezza al disastro della sinistra, comunque - ha detto - abbiamo rimediato ai loro errori. Ci sono competenze esclusive per lo Stato e competenze esclusive per le Regioni. Abbiamo fatto un buon lavoro che il Parla-

mento potrà certamente migliorare». E poi si dichiara ignaro sulla richiesta delle quattro vice-capitali di Bossi: «Non è una proposta che è venuta al tavolo del Cdm, almeno fino a quando ci sono stato io. Credo fosse una provocazione - ha aggiunto - da parte di un componente dell'alleanza che non vede con favore che Roma possa legiferare. Neppure la Lega Nord - ha concluso - discute che ci debbano essere delle spese in più per mantenere la capitale». Ma la Lega non accetta che queste spese mantengano Roma invece che Milano.

Tutto il governo ha voltato le spalle a Bossi. Per Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche Comunitarie, «il cemento della coalizione è il programma elettorale. E nel programma c'è la devolution, non le vicecapitali». Marco Follini prova ad aprire alla Lega, ma fa marcia indietro sulla proposta di Bossi e si lascia andare ad una battuta: «Valuteremo gli emendamenti - afferma il segretario dell'Udc - durante il cammino parlamentare che sarà doverosamente lungo, ma quella delle vice capitali mi sembra un'opinione vice intelligente».

Anche Francesco Storace prende in giro Bossi: «È una bolla - dice il presidente della regione Lazio - probabilmente Bossi deve aver fatto qualche comizio in Friuli con libagione di grappa... e ha avuto i suoi effetti».

E per di più nella mattinata di ieri, durante la festa della polizia, il ministro Pisanu ha parlato dell'esigenza di una moderna ed efficace politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, che richieda un'impostazione nazionale unitaria, perché polizia locale non vuole dire sicurezza e ordine pubblico locale, dato che unico è il testo delle leggi di pubblica sicurezza, unico il codice penale, unico il codice di procedura penale». Al contrario di ciò che intende Bossi nelle sue 12 righe di devolution, annesse al ddl La Loggia, dove chiede almeno 21 poliziotti diversi. «Le parole di Pisanu sono rassicuranti - dice Claudio Giardullo, segretario del sindacato di polizia della Cgil - mentre la visione di Bossi è allarmante per la nostra categoria e vorremmo sapere con chi sta il governo e da chi dei due si sente rappresentato».

A nessuno è sfuggito che il gover-

no è in stato confusionale. Sergio Cofferati ha evidenziato come nella maggioranza ci siano «crepe sempre più vistose e sempre più profonde». «La posizione che ha assunto la Lega su Roma capitale - ha affermato Cofferati - non solo è profondamente sbagliata ma è il segno di contraddizioni ormai esplosive all'interno del governo. Le forzature ripetute e sistematiche della Lega - ha proseguito - sono sotto gli occhi di tutti».

E l'Ulivo ha chiesto a Casini il rinvio della discussione sulla devolution perché «nella scorsa riunione dei presidenti dei gruppi decidemmo di rinviare l'esame del disegno di legge sulla cosiddetta devolution al momento in cui sarebbe stato possibile conoscere il testo del nuovo disegno di legge ma nonostante sia stato approvato dal Cdm, non se ne conosce ancora il contenuto. Si pone quindi l'esigenza - osservano i capigruppo - di conoscere il nuovo testo del governo e di valutarne il rapporto con la proposta sulla cosiddetta devolution anche al fine di dar seguito alle precedenti deliberazioni della nostra conferenza dei capigruppo».

«Il provvedimento consente a Bossi di presentare in campagna elettorale le sue 4 vice capitali e a Moffa per dire che c'è pure lui»

«Solo confusione, a danno della mia città»

la scheda

Tutto dentro: riforma e federalismo targato Lega

ROMA La riforma del Titolo Quinto della Costituzione approvata dal governo riscrive l'articolo 117 riguardante la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, incorpora la proposta di devolution del ministro Umberto Bossi in esame in Parlamento e modifica molte delle disposizioni costituzionali introdotte nella scorsa legislatura a maggioranza dall'Ulivo e successivamente confermate dal referendum popolare. Questi i punti cardine della riforma La Loggia:

Legislazione concorrente: scompaiono le 22 materie in cui Stato e Regioni avevano una legislazione concorrente, secondo la riforma targata Ulivo. La riscrittura dell'art.117 prevede che Stato e Regioni abbiano competenze

distinte dettate dalla Costituzione. Stato e Regioni avranno quindi una potestà esclusiva ciascuno per una serie di materie e su singoli aspetti di una materia.

Potestà dello Stato: allo Stato faranno capo la politica estera, l'immigrazione e il diritto d'asilo; rapporti tra repubblica e confessioni religiose; difesa e forze armate; sicurezza interna; dogane e norme generali sul commercio estero; politica monetaria, sistema tributario e perequazione delle risorse; giustizia; organi dello Stato e loro leggi elettorali; elezione del parlamento europeo; ordine pubblico (ad esclusione della polizia amministrativa locale); protezione civile; cittadinanza e censimenti; tutela della concorrenza; ordinamento della comunicazione; grandi reti di infrastrutture; energia, tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Inoltre faranno capo a Roma le norme generali sull'istruzione e la ricerca, sull'agricoltura nonché la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali». Infine al potere centrale spetterà «l'armonizzazione dei bilanci pubbli-

ci e il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario».

Potestà delle Regioni: alle Regioni spetterà la competenza su assistenza e organizzazione sanitaria; organizzazione scolastica e definizione dei programmi scolastici di interesse regionale; polizia locale; istruzione e formazione professionale; promozione della cooperazione; artigianato; ricerca scientifica e innovazione tecnologica a sostegno delle attività produttive di interesse regionale; emittenza in ambito locale; promozione dei beni culturali e ambientali; industria, commercio, turismo, agricoltura; credito a carattere regionale.

Roma Capitale: il disegno di legge La Loggia amplia il capitolo su Roma Capitale rispetto all'attuale Titolo V. Si legge nel testo: «Roma è la capitale della Repubblica e dispone di forme e condizioni particolari di autonomia anche normativa, nelle materie di competenza regionale, nei limiti e con le modalità stabilite dallo statuto della regione Lazio, sentiti i comuni e la provincia di Roma».

contrastati su Roma capitale

Le parole che leggete qui sopra non sono umorismo. Sono tratte dal Tg 1, ore 20, venerdì 11 aprile.

E non si tratta di una trovata bizzarra del telegiornale. Il conduttore deve aver faticato a trovare il modo di rendere accessibile ai telespettatori il gesto di follia avvenuto durante il Consiglio dei Ministri nel pomeriggio. La notizia completa infatti è la seguente: «Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge sulla Devolution. Contrasti su Roma capitale». Ovvio che la formulazione della notizia appare insensata, ma è la notizia che è insensata. Ovvero il Consiglio dei Ministri di cui si sta parlando. Ovvero coloro che vi hanno partecipato senza battere ciglio e poi vanno in televisione a dettare - come Buttiglione - regole su cosa è e come si fa la politica. Ovvero il ministro della Repubblica Umberto Bossi, che ha il portafoglio delle Riforme, ma che non si priva della sua libertà di dire ogni giorno le stesse sciocchezze che lo

hanno quasi escluso dalla vita politica (infatti viene eletto a cura e con i mezzi di Berlusconi e a carico di Forza Italia). E le dice a quanto pare con la persuasione che non sarà impedito e non sarà interrotto.

È avvenuto questo. Umberto Bossi ha negato che si debba prendere per scontato che Roma è la capitale della Repubblica Italiana. Non si sa se gli altri ministri presenti gli abbiano mostrato testi del Touring Club o anche soltanto un libro di testo delle prime classi elementari. Non si sa se qualcuno abbia preso - durante il Consiglio dei Ministri - la difesa della Repubblica italiana e della sua capitale. La notizia che trapela è questa: «Contrasti su Roma capitale». Che vuol dire: Bossi si è opposto e ha promesso che si batterà per i suoi ideali alla Camera. Vuol dire che bisognerà difendere da questo governo la integrità minacciata del Paese Italia. F. C.

Il testo contiene una cosa positiva, sancisce - appunto - un maggiore potere normativo della Capitale. Questo, però, lo fa dentro una costruzione assolutamente limitativa. Si afferma, infatti, che Roma «dispone di forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, nelle materie di competenza

È ingovernabile un paese diviso in ventidue parti schiacciate da un neocentralismo forte

verno. Qui, invece... Si dimentica che quelli della Lega vennero a sfilare a Roma con l'obiettivo di bruciare il Colosseo? Si dimentica che sono avversari della Capitale? Bossi dice che la Capitale è Milano. Io non dirò mai una parola che non sia da italiano. Per me Milano è importante, come Palermo, come Napoli, come le altre città d'Italia.

Bossi afferma che la Capitale è Milano, mentre la Lega gioisce per il trasferimento al nord di Rai2. Il progetto di depotenziare Roma va avanti, a quanto pare. Non crede?

Se si guardano gli indicatori economici si nota che Roma cresce, altre città invece no. Roma va avanti grazie a se stessa, alla sua imprenditoria, alla sua amministrazione. Quanto alla Rai è chiaro che l'obiettivo non è portare una rete a Milano. L'obiettivo è sfasciare la Rai per favorire Mediaset. Ma cosa festeggiano se la seconda rete del servizio pubblico è ai minimi d'ascolto? C'è poco da festeggiare. Invece c'è da preoccuparsi di una delle reti del sistema pubblico radiotelevisivo.

Il testo varato dal governo parla di autonomia, anche normativa di Roma. Perché non le piace?

Questo governo non ama Roma Ricordate? La Lega venne nella Capitale per bruciare il Colosseo

ROMA Un governo «che non ha Roma nel cuore», vuole «depotenziare» la Capitale d'Italia e pretende «che il destino di Roma venga deciso senza Roma».

Per Walter Veltroni la riforma federalista varata dal governo è il frutto di «grande confusione» e di «un piglio elettoralistico» che non ha nulla a che vedere con gli interessi delle istituzioni. «Ho l'impressione - spiega il sindaco di Roma - che quel provvedimento sia stato varato per consentire a Umberto Bossi di andare in campagna elettorale a dire che vuole quattro vice capitali e per consentire al Presidente della provincia di Roma di dire che c'è pure lui», che può contare qualcosa, che ha un qualche ruolo da giocare.

Bossi, per la verità, ripete che la Capitale è Milano...

Sì, dice proprio questo e non ricorda di aver giurato fedeltà ad una Costituzione che sancisce che è Roma la Capitale d'Italia, e di averlo fatto davanti al Capo dello Stato. Ma come, c'è un membro del governo che afferma che la capitale del Paese è Milano, che annuncia che voterà contro un provvedimento proposto da lui, che afferma che presenterà un emendamento per chiedere l'istituzione di quattro vice capitali; c'è un ministro per le riforme istituzionali che dice tutto questo e non c'è un presidente del Consiglio che lo zittisce? Potrebbe mai succedere in Francia una cosa simile?

Fini, per la verità, ha preso le distanze da Bossi...

In realtà, nel governo c'è una grande confusione. Tra persone serie ci si ferma a riflettere, se non si compongono le divergenze si arriva a una crisi di go-

sua richiesta, continua a sperare. «Era facile da immaginare questo tipo di parere da parte del ministro, ma non per questo ho perso la speranza. Credo che la lettura combinata della legge che proroga l'età pensionabile dei magistrati e quella sulla riammissione entro un anno dei magistrati già andati in pensione possa consentire il mio rientro. Mi rendo conto che non c'è un diritto soggettivo, ma il potere discrezionale, credo, potrebbe consentirmi il rientro».

Per il Csm la decisione è tutt'altro che scontata. «Prendiamo atto

della generosità della richiesta di Borrelli - dice il consigliere Giuseppe Salmè -. Si tratta di una questione nuova, tutta da esaminare. Il problema è tecnico: si dovrà valutare se è possibile la riammissione dei magistrati che sono andati in pensione per soprappiù limiti d'età o solo di quelli che si sono ritirati volontariamente».

Tecnico anche il documento con cui il ministro dice no. Due paginette scritte in punta di diritto, nelle quali si afferma che la norma contenuta nell'ultima Finanziaria, che prolunga a 75 anni l'età pensio-

nabile dei magistrati non è retroattiva. Si fa quindi riferimento a precedenti specifici. Il primo è una pronuncia del Tar su un analogo caso verificatosi all'epoca in cui l'età pensionabile per i magistrati venne innalzata da 70 a 72 anni: allora, fu l'ex presidente del Tribunale di Salerno Giuseppe Rotunno a chiedere di tornare ad indossare la toga, ma alla fine la richiesta fu respinta. La motivazione era proprio che la riammissione nell'ordine giudiziario viene consentita, entro un anno, in caso di dimissioni e non è possibile per chi è stato collo-

cato a riposo per raggiunti limiti di età. La tesi del ministro sarebbe suffragata anche da un pronunciamento della Consulta. Già lunedì comunque, il consigliere laico della Cdl Nicola Buccico proporrà ai colleghi della Quarta Commissione la «trattativa urgente» della pratica. Non sembra però che Borrelli abbia molte chances, oltre che per motivi tecnici per valutazioni di opportunità. Il Csm aveva criticato la scelta del parlamento di tenere in servizio i magistrati fino a 75 anni perché questo avrebbe impedito l'ingresso di giovani in magi-

stratura e perché avrebbe impedito la rotazione negli incarichi direttivi. Il fatto che Borrelli si accenti di una toga e non ambisca più all'ermellino crea comunque qualche imbarazzo anche quella parte del Consiglio superiore della magistratura che lo accoglierebbe a braccia aperte. Da un lato sarebbe una decisione contraddittoria rispetto a precedenti orientamenti, dall'altro sarebbe un po' seccante mandare l'ex pg a fare il giudice a latere in una sezione di provincia di un tribunale civile. Ma c'è anche il timore che un «no» venga strumental-

zato, che venga letto come una porta sbattuta in faccia all'ex procuratore di «Mani Pulite».

Per giunta non ci sono alibi: per la prima volta o quasi, nella storia della magistratura italiana, ci sono solo 22 posti vacanti tra i giudici di primo grado e dunque gli organici sono quasi al completo. I nuovi posti messi a concorso serviranno, in prospettiva, a rimpiazzare i magistrati che se ne andranno in pensione, ma al momento non c'era nessun bisogno trattenere in servizio chi già aveva maturato il diritto alla pensione.

Ma il parere del Guardasigilli non è vincolante, la decisione spetta al Csm. E l'ex pg di Milano che non vuole restare in pensione dice: non ho perso la speranza

Castelli s'oppone a Borrelli: non può tornare magistrato

Susanna Ripamonti

MILANO Un prevedibile «No» del guardasigilli Roberto Castelli al rientro in magistratura dell'ex pg milanese Saverio Borrelli. Nessuno, a partire dall'interessato, si aspettava una risposta diversa, ma la decisione finale spetta al Csm per il quale il parere del ministro non è vincolante. Già la prossima settimana il consiglio potrebbe decidere e Borrelli, che sembra assistere con un certo divertimento al subbuglio che ha provocato con la